

Mirto Crosia - Chiesa del Sacro cuore di Gesù

La *Chiesa parrocchiale del Divino Cuore di Gesù* di Mirto fu inaugurata il 10 aprile del 1960 da Monsignor Giovanni Rizzo, Arcivescovo di Rossano, il quale, intendendo contribuire all'infrastrutturazione della zona, allora avviata ad un rapido progresso, nel giugno 1954, grazie alla donazione della contessa Piria Litteria in Mangoni, aveva avviato la progettazione del nuovo centro parrocchiale, completo della nuova chiesa, della canonica dell'asilo infantile e di altri locali ad uso ecclesiastico. I lavori di edificazione iniziarono il 2 luglio 1957, seguendo il progetto dell'ingegner Antonio Federico, poi modificato, riducendone le dimensioni, dall'architetto Franco Domestico di Catanzaro.



La chiesa, a navata unica molto grande, è chiusa da un'importante abside e da cappelle laterali ed è stata eretta con l'uso del cemento armato per le strutture portanti e pietrame listato per le murature.

Gli arredi e gli oggetti di culto sono, in larga parte, provenienti da donazioni dei fedeli.

Le due immagini dei Santi Antonio Abate e Benedetto da Norcia sono, ad esempio, un dono del parrocchiano Ruperto Domenico, emigrato negli Stati Uniti, ma sempre vicino al suo paese di origine. Le raffigurazioni fingono uno stile a mosaico, ma sono in realtà realizzate a laser su un materiale speciale. La scelta dei due santi, Padri del monachesimo orientale ed occidentale, vuole essere un omaggio al monachesimo, già da secoli importante realtà della zona.

Sant'Antonio Abate, di Coma in Egitto, è rappresentato nell'atto di benedire gli animali domestici e il fuoco; San Benedetto, l'Abate di Montecassino, è seduto in cattedra, con il pastorale in una mano e un libro aperto nell'altra. Ai suoi piedi sono dei pennelli, un astrolabio, una

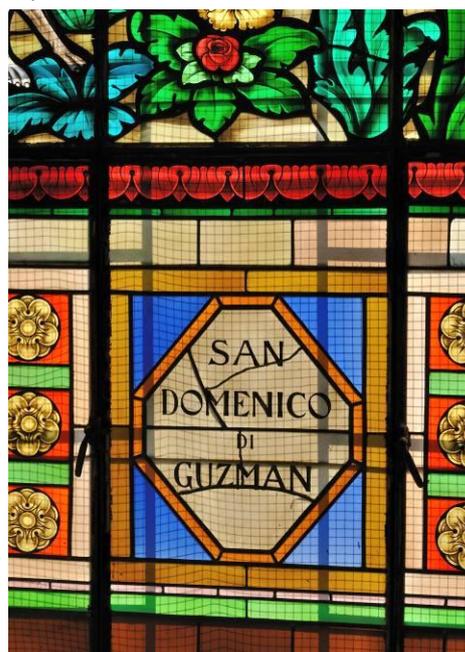


squadra, un compasso, un martello, una tavolozza da pittore ed un calamaio. Nell'immagine è raffigurato anche il corvo che, secondo una leggenda, salvò San Benedetto dal pane avvelenato con cui il monaco Fiorenzo tentò di ucciderlo.

Allineate lungo la parte superiore delle pareti della chiesa, sono le vetrate istoriate del fiorentino Mellini. Esse raffigurano la Vergine Assunta, vicino all'altare, e sulle pareti i santi Pietro, Giovanni di Dio, Nilo da Rossano, Michele Arcangelo, Domenico di Guzman, Luigi Gonzaga, Francesco di Paola, Agnese e Rita.

Notevoli sono anche i mosaici, sempre del fiorentino Mellini, che posizionati nelle cappelle laterali, raffigurano La Madonna dei Poveri, Sant'Antonio di Padova, il Battesimo di Gesù, la Crocifissione, La Madonna delle Grazie e San Giuseppe. Monumentale è quello dell'altare maggiore dedicato al Divino Cuore di Gesù, Patrono di Mirto.

Domenico di Guzmán, nato a Calaroga, in Spagna, nel 1170 e morto a Bologna, dove è sepolto, nel 1221, fu il fondatore dell'Ordine dei Frati Predicatori, canonizzato santo da Papa Gregorio IX, nel 1234.



Figlio di Felice Guzmán e di Giovanna d'Aza, entrambi di famiglia agiata, fu, secondo la leggenda, riconosciuto quale spirito eccezionale sin dal momento del parto. Si narra, infatti, che la madre ebbe in quel momento una visione di un cane, con una fiaccola accesa tra le fauci, correre ed illuminare tutto il mondo. La visione era una prefigurazione del futuro del santo, destinato ad

SAN DOMENICO DI GUZMÁN

La vetrata è dedicata ai tanti cittadini mirtesi, originari della vicina Longobucco, di cui San Domenico è Protettore



illuminare simbolicamente della Parola di Dio tutto il mondo di allora, sia cristiano sia pagano.

Da questa narrazione deriva l'uso di raffigurare San Domenico, come in questa vetrata, affiancato dal cane bianco con la torcia. L'emblema del cane deriva anche da un'interpretazione del nome dei frati appartenenti all'Ordine da lui fondato. I dominicanes, canes Domini, cioè "cani del Signore" sono i difensori della verità che combattono gli eretici e difendono il gregge di Cristo.

Altri simboli, che permettono di riconoscere il santo raffigurato come San Domenico, sono il saio domenicano, il libro con i colori bianco, simbolo di purezza e castità, e nero, simbolo di rinuncia e penitenza, il giglio, simbolo d'integrità e moralità, e la stella d'oro a otto punte.

La stella, raffigurata sopra la testa del santo, per tradizione domenicana, è simbolo di predestinazione e, secondo la leggenda, apparve sulla fronte del santo il giorno del suo battesimo.

NILO DA ROSSANO

Detto anche Nilo il Giovane, nacque a Rossano (CS) nel 910 e morì a Tusculum (città romana e medievale del Lazio) nel 1004.

Eremita brasiliano, monaco e abate, si dedicò alla vita contemplativa e alla carità. Dopo essersi sposato ed avere persino avuto una figlia, decise di ritirarsi a vita eremitica presso una grotta, con un altare dedicato a San Michele Arcangelo, vicino a Mercurion, all'interno del Pollino.

Nonostante le difficoltà dovute alla sua originaria appartenenza al Decurionato rossanese e al matrimonio, riuscì a diventare monaco e prendere i voti nel convento di San Basilio.



Nella vetrata, il santo è raffigurato con il modellino *dell'Abbazia di Grottaferrata (RM)* tra le mani. Egli, infatti, secondo la leggenda, ne fu il fondatore.

Il santo decise di edificare l'abbazia in quel luogo, sulle rovine di una villa romana, poiché lì gli apparve la Madonna; non vide, però, il termine della costruzione perché morì poco dopo, durante il pellegrinaggio verso Roma. La chiesa venne continuata per volontà del co-fondatore San Bartolomeo.

Montelucio, si ritirò a vita eremitica. Attorno a lui si formò presto una piccola comunità, con stile di vita rigidissimo fatto di digiuni e penitenze.

A soli dodici anni dalla sua morte, nel 1519, è canonizzato santo da Papa Leone X, al quale predisse l'elezione al soglio pontificio, quando era ancora bambino. Oggi è il patrono principale della Calabria. Nelle raffigurazioni, come questa, posta sotto la volta d'ingresso alla chiesa, è spesso rappresentato vestito di un saio, con un bastone sottile in mano e una lunga barba bianca.

SAN FRANCESCO DA PAOLA

San Francesco da Paola, nato a Paola (CS) il 27 marzo del 1416 e morto a Tour, in Francia, il 2 aprile del 1507, fu un frate eremita, fondatore dell'Ordine dei Minimi.

Il nome Francesco gli fu imposto in onore di San Francesco d'Assisi, al cui miracolo era stato attribuito il suo concepimento, mentre l'avvicinamento alla vita religiosa avvenne quando, a dodici anni, entrò per un anno nel convento di San Marco Argentano in adempimento di un voto della madre.

Rientrato a Paola, dopo un lungo pellegrinaggio che lo portò a Roma, Assisi, Montecassino e

SAN GIUSEPPE

Nel 1973 alla ditta Mellini di Firenze fu commissionata la realizzazione del mosaico di **San Giuseppe**, posto alla parete sinistra della chiesa parrocchiale.

L'opera, realizzata a mano, raffigura San Giuseppe, padre putativo di Cristo, all'interno di una casa. Alle pareti sono appesi degli strumenti da falegname ed il santo stringe tra le mani una sega. Ai suoi piedi sono dei trucioli di legno.

Al fianco di Giuseppe è stato raffigurato anche Gesù Bambino. Nel Vangelo di Matteo (13, 5.5) Giuseppe è denominato *téktón*, termine greco, di difficile interpretazione, che si riferisce



genericamente alle attività economiche legate all'edilizia. Nei tempi antichi, i Padri della Chiesa hanno però tradotto il termine *téktón* con " falegname " e tradizionalmente anche oggi si tramanda questa quale sua professione.



Secondo il vangelo di Marco, anche Gesù, a propria volta, praticò il mestiere del padre ed è per questo che nel mosaico è rappresentato mentre aiuta Giuseppe nella bottega.

SAN MICHELE ARCANGELO, santo Patrono di Crosia

San Michele è l'unico arcangelo nominato nella Bibbia, il suo nome deriva dall'ebraico *Mi-ka-El* e significa "Chi come Dio", "Chi è come Dio". In latino tale frase è tradotta con le parole *Quis ut Deus*, parole che si possono leggere, nella vetrata, sullo scudo dell'angelo guerriero.



Arte e cultura da scoprire

La nuova dimensione dell'itinerario

Ricordato per aver combattuto contro Satana e gli altri angeli ribelli ed aver difeso la fede in Dio, deve la sua iconografia di tradizione occidentale ai passi dell'Apocalisse (12. 7-9).

È, infatti, comunemente rappresentato in armatura, con una spada o una lancia e il demone incatenato ai suoi piedi. Qui il demone

è rappresentato su uno sfondo di fiamme e con fattezze mostruose, per metà umane e per metà in sembianze di drago.

